

## Reframing des Sozialen

## Reframing dell Sociale

*Symposium of ECCE and SW&S  
in Kooperation mit der Abteilung Sozialwesen  
der Autonomen Provinz Bozen - Südtirol*

*Haus der Familie in Oberbozen/Soprabolzano: 07. - 10. Juni 2007*



### **La formazione al servizio sociale in Italia: laureati o professionisti?**

*Annamaria Campanini  
- Università della Calabria / I*

#### ***Un po' di storia***

La formazione al servizio sociale in Italia ha avuto una storia piuttosto complessa. Costituitasi per iniziativa privata, al termine della seconda guerra mondiale, si è sviluppata per una quarantina d'anni, in un canale parallelo a quello dell'Università, entrando, a pieno titolo, nel contesto universitario proprio nel momento in cui si iniziavano le grandi riforme

Ripercorreremo brevemente alcuni dei passaggi più significativi che hanno scandito l'evoluzione dei processi formativi nel servizio sociale.

La prima normativa che regola le scuole dirette a fini speciali, con il Decreto Ministeriale 30 aprile 1985, consente di inserire in maniera generalizzata, la formazione dell'assistente sociale nel contesto universitario. Fino a quel momento, esistevano infatti solo 7 scuole dirette a fini speciali attivate in differenti Facoltà, nelle Università di Siena, Firenze, Pisa, Parma, Perugia, Roma La Sapienza e Roma LUMSA. Questo decreto, inoltre, definisce per la prima volta, un piano di studi che, almeno nelle sue linee portanti, conferisce uniformità alla preparazione dell'assistente sociale.

Per quanto attiene alle discipline da impartire nella scuola, il decreto differenziava tra "Discipline professionali caratterizzanti la scuola" e "Discipline di base", individuando come discipline professionali :

- principi e fondamenti del servizio sociale (annuale)
- metodi e tecniche del servizio sociale (triennale)
- programmazione, amministrazione e organizzazione dei servizi sociali (biennale)
- ricerca applicata al servizio sociale (biennale con un unico esame al termine del biennio)
- politica dei servizi sociali (annuale).

Con il D.M. 23.07.93, viene poi istituito il Corso di Diploma in Servizio Sociale, il cui ordinamento didattico modifica consistentemente quanto previsto dal precedente D.M.30.5.1985.

Sparisce la definizione di discipline professionali caratterizzanti la scuola e discipline di base, sostituita dall'articolazione dell'ordinamento didattico in aree disciplinari "intese come insieme di discipline scientificamente affini raggruppate per raggiungere definiti obiettivi didattico-formativi"(art.4).

In particolare, si individua un'Area professionale del servizio sociale, da ricoprire con almeno 5 moduli annuali, comprendente: 'Principi e fondamenti del servizio sociale', 'Politica sociale', 'Metodi e tecniche del servizio sociale', 'Organizzazione del servizio sociale'. L'articolazione di detti insegnamenti all'interno del piano di studi, può essere stabilita nell'ambito dell'autonomia di ogni singola Università, prevedendo sia corsi semestrali che annuali. Viene, inoltre, proposta l'Area di metodologia delle scienze sociali, all'interno della quale si collocano 'Statistica sociale' e 'Metodologia e Tecnica della ricerca sociale', che dovrà comprendere almeno due moduli semestrali.

'Ricerca' esce quindi dall'ambito delle materie professionali, in quanto non è più definita come 'applicata al servizio sociale'; si delimita, inoltre, l'insegnamento di 'Programmazione, amministrazione e organizzazione del servizio sociale' alla sola 'Organizzazione del servizio sociale'. L'impressione che ne deriva è di un ridimensionamento delle discipline professionali, in relazione alle altre aree disciplinari necessarie per la composizione dei piani di studio.

### ***La situazione attuale***

Con il 509/99 assistiamo alla riorganizzazione completa dei percorsi di studi, sulla base delle indicazioni del processo di Bologna.

Finalmente si definisce un corso di laurea in Scienze del servizio sociale e di laurea specialistica in Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali.

La normativa consente un'ampia discrezionalità nella costruzione dei percorsi formativi, ma soprattutto inserisce le materie di servizio sociale nel raggruppamento di sociologia generale, non garantendo in questo modo una sufficiente specificità della formazione. Un'analisi delle materie caratterizzanti la professione nella laurea di base, realizzata rispetto all'anno accademico 2002-2003, ha preso in considerazione Principi e fondamenti, Metodi e tecniche e Organizzazione dei servizi sociali, in quanto presenti pur se in modo eterogeneo, in tutti i corsi di laurea e presenti nei vecchi ordinamenti, unitamente a Politica sociale, come materie facenti riferimento alla cosiddetta "area professionale".

Valutando il numero di crediti attribuiti all'insieme di questi insegnamenti, si può osservare una variazione da un minimo di 18 a un massimo di 44 crediti.

In particolare, essendo quasi impossibile procedere ad un confronto per la differenziazione nell'attribuzione dei crediti alle diverse materie nel percorso formativo, si sono evidenziate due fasce relative al totale dei crediti raggiunti nei tre anni dagli insegnamenti presi in considerazione. Nel 57,58% delle sedi formative queste discipline coprono da 18 a 30 crediti, mentre nel 42,42% dei casi alle materie in esame sono assegnati da 31 a 44 crediti. Sembra decisamente insufficiente il peso che queste materie caratterizzanti lo sviluppo professionale hanno nel progetto formativo globale.

Si nota inoltre, una differente collocazione delle materie nei diversi anni di corso, fatta eccezione per Principi e fondamenti che viene sempre inserita al primo anno.

Il numero di ore di tirocinio, altro elemento caratterizzante per la professione, risulta essere schiacciato verso il limite minimo previsto dalla legge. Il 44,12% delle sedi formative assegna al tirocinio un monte di crediti compreso tra 12 e 20, mentre il 55,88% supera i 20 crediti.

Sono più del 50% le Università che prevedono attività propedeutiche al tirocinio, se questo non si svolge in tutti gli anni di corso di laurea, oppure che attivano un certo numero di ore

di preparazione al tirocinio vero e proprio, con attività in aula. In talune situazioni il tirocinio è integrato da attività di accompagnamento svolte in sede.

Ci troviamo di fronte oggi ad una nuova fase di revisione delle classi di laurea. Il percorso iniziato sotto il precedente governo, circa quattro anni fa ha visto momenti particolarmente difficili per il servizio sociale italiano. Ricordiamo il convegno svoltosi a Parma nel febbraio 2004, in cui come AIDOSS (Associazione Italiana Docenti di Servizio Sociale) abbiamo dovuto ricorrere al supporto dell'EASSW, per scongiurare il pericolo di veder sparire addirittura la denominazione di servizio sociale nelle due classi di laurea triennale e specialistica.

Alla data odierna, le tabelle dei corsi di laurea, sono definite, la denominazione servizio sociale è rimasta, ci sono stati piccoli miglioramenti con l'introduzione di 15 crediti riservati alle discipline di servizio sociale nella laurea di base e all'inserimento del tirocinio anche nella laurea magistrale.

Complessivamente dobbiamo però affermare che vi è una certa difficoltà nel contesto universitario italiano ad acquisire una consapevolezza della necessità di una stretta connessione tra teoria e pratica nella formazione al servizio sociale.

Si tende generalmente, e questa è un'affermazione ricorrente, a preparare dei laureati in servizio sociale non a formare dei professionisti. Si è più volte ipotizzato uno spostamento del tirocinio al termine del corso di studi ed una delega totale di responsabilità all'ordine professionale. L'esame di stato che costituisce il riconoscimento delle competenze acquisite e che abilita all'esercizio della professione, sta registrando una percentuale di fallimenti che dovrebbe interrogare il mondo della formazione.

### ***Un futuro possibile?***

Per rendere possibile un collegamento ed una saldatura effettive tra teoria e pratica e poter quindi formare studenti con una buona preparazione teorica, ma finalizzata all'esercizio professionale, ritengo necessarie una serie di condizioni che dovrebbero realizzarsi sia a livello più strutturale che di crescita della comunità professionale.

### **a- Progetto formativo**

La definizione dei programmi dei corsi di studio dovrebbe essere guidata, nella sua realizzazione dalla presenza di un progetto pedagogico coerente con la base etico-valoriale del servizio sociale e costantemente aggiornato per rispondere ai bisogni e alle priorità dello sviluppo locale, nazionale e sopranazionale. Tale progetto dovrebbe tener conto della necessità che si realizzino sia l'acquisizione di competenze sul versante del sapere, del saper-fare e del saper-essere, sia lo sviluppo di capacità di pensiero critico e di ragionamento scientifico, nonché l'apertura a nuove esperienze e sistemi di pensiero, e l'impegno ad apprendere per tutta la vita.

Il progetto, seguendo le indicazioni offerte anche dai Descrittori di Dublino, dovrebbe essere costruito in funzione del raggiungimento di obiettivi formativi specifici e connessi strettamente alle competenze necessarie che devono essere possedute dalla figura che si vuole formare. La trasparenza, la possibilità di un riconoscimento reciproco, a livello europeo, richiedono questo impegno.

Nel contesto italiano siamo ancora lontani da una progettazione così finalizzata. Anche la richiesta di garanti incardinati nell'Università e nello specifico corso di laurea non riesce a superare le difficoltà di una certa frammentazione ed autoreferenzialità delle discipline impartite.

Spesso poi l'identificazione dei corsi, pur nel rispetto dei vincoli ministeriali, è molto legata alle caratteristiche ed alle esigenze delle singole sedi (ad es. alla facoltà a cui si afferisce), se non alle forze di lobby messe in campo dalle diverse aree disciplinari.

## **b - Docenza**

A tutto questo si aggiunge la criticità legata alla docenza delle discipline di servizio sociale. L'Italia da questo punto di vista si trova in una situazione di grave svantaggio, rispetto all'Europa. L'utilizzo di contratti con professionisti o esperti del territorio ha consentito che il legame con la prassi potesse essere in parte mantenuto, ma nello stesso tempo la precarietà che la docenza di materie caratterizzanti la professione ha fino ad oggi presentato ha sicuramente reso difficile il consolidamento e un più proficuo sviluppo della disciplina del servizio sociale. Non può non essere evidente che chi svolge questa funzione a tempo parziale, con retribuzioni molto spesso irrisorie, non può dedicare il tempo necessario all'approfondimento, allo studio ed alla elaborazione del sapere professionale.

Risulta quindi fondamentale, così come peraltro avviene in tutti gli altri paesi d'Europa, che si istituiscano cattedre e posti di ricercatore per il servizio sociale a cui possano accedere assistenti sociali, che siano ovviamente in possesso dei titoli richiesti per partecipare ai concorsi universitari.

Sottolineiamo, a questo proposito, che vi sono al momento colleghi che possiedono a tutti gli effetti questi requisiti, anche se non va dimenticato il fatto che le materie di Principi e fondamenti, così come quelle di Metodi e Tecniche sono inserite a livello concorsuale nella sociologia generale. Questo rende più ardua la competizione e più difficile la garanzia che i vincitori di concorso abbiano una formazione significativa e approfondita nell'area disciplinare specifica e quindi che nella docenza, vi sia la possibilità di un contatto e di un orientamento più preciso verso la dimensione operativa.

## **c-Tirocinio**

Altro nodo importante riguarda il tirocinio che va visto non come un momento avulso dal percorso di studi, ma come una componente fondamentale nella formazione del futuro professionista. Anche a questo proposito va detto che, se in molte sedi italiane vi sono esperienze significative di collegamento con gli enti, di accompagnamento dello studente, di formazione dei supervisori, in altre purtroppo risulta carente anche solo la percentuale di ore impegnata in questa attività.

Per realizzare a pieno gli obiettivi formativi andrebbe potenziata ed estesa a tutti i corsi di laurea la funzione di organizzazione e coordinamento, attraverso la definizione di un responsabile dei tirocini che possa servire come punto di riferimento e attivatore di processi di connessione nel non sempre facile rapporto tra Università, ente, studente, ma anche nella relazione tra docenza e tirocinio.

Andrebbero inoltre previsti percorsi di accompagnamento dello studente e di rielaborazione dell'esperienza, fatti in piccoli gruppi, con la presenza di tutor e in stretta collaborazione con i docenti delle discipline di servizio sociale.

Lo sviluppo di un atteggiamento orientato alla riflessività e non la mera acquisizione di tecniche o procedure è fondamentale per poter preparare un professionista assistente sociale in grado di far fronte alle sfide della complessità

## **d- Metodologie didattiche**

Un ultimo punto su cui mi vorrei soffermare riguarda le metodologie didattiche. L'Università italiana è ancora molto legata a quella che viene definita la lezione ex-cathedra, attraverso la quale si trasmettono conoscenze, informazioni. Lo studente non è ancora visto, a mio avviso, come un attore del processo di apprendimento, ma più come un contenitore passivo in cui riversare contenuti. La scarsa considerazione posta al numero programmato o addirittura, come nella recente circolare del Ministro Mussi, la restrizione nella possibilità di applicarlo, rendono particolarmente difficile ipotizzare nei percorsi universitari dei

processi formativi nel senso pieno del termine. Nell'area delle scienze umane, l'idea del laboratorio come strumento di formazione trova poco spazio e scarsa legittimazione.

Mentre nelle discipline scientifiche il "laboratorio" con tutti i suoi strumenti viene visto come fondamentale per la preparazione degli studenti, nel nostro settore si pensa più ai costi dei conduttori, alla difficoltà a trovare spazi fisici e di orario, che alla produttività di questo intervento.

Una metodologia interattiva, che permetta allo studente di confrontarsi, anche attraverso simulate o seminari in cui può lavorare in prima persona, consente realmente di attivare un percorso formativo rispetto non solo al sapere, ma anche al saper fare e al saper essere.

Laboratori sulla comunicazione, di scrittura, sull'interculturalità, ma anche seminari e lavori di gruppo in cui si mettano a frutto le acquisizioni teoriche delle diverse discipline per comprendere situazioni problematiche di cui il servizio sociale si occupa e sperimentarsi in ipotesi di intervento, sono a mio avviso fondamentali per riavvicinare la teoria con la prassi e aiutare ad acquisire quelle capacità di riflessività e autovalutazione così importanti nella professione.

Per concludere, possiamo affermare che l'ingresso a pieno titolo della formazione al servizio sociale nell'Università ha comportato accanto ad una maggiore visibilità e al riconoscimento giuridico del titolo, una serie di problemi che è necessario porsi e che necessitano il coinvolgimento e la sinergia di tutte le realtà interessate: le Università con i Presidenti dei corsi di laurea, i docenti di servizio sociale riuniti nell'AIDOSS, l'Associazione Europea delle Scuole di Servizio Sociale, la sezione di politica sociale dell'Associazione Italiana di Sociologia, l'Ordine e le Associazioni che rappresentano la professione di assistente sociale.

L'auspicio è che il servizio sociale in Italia possa raggiungere una piena legittimazione nel contesto accademico e che i percorsi formativi rispondano pienamente a criteri di qualità che consentano di collocarci in maniera coerente alle linee di sviluppo elaborate a livello internazionale ed europeo.

[annamaria.campanini@unical.it](mailto:annamaria.campanini@unical.it)